

→ **Dopo il vertice** a mani vuote, Calderoli la butta in propaganda. Ma i suoi: «Non c'interessa»

Lega, fumo negli occhi: «Legge



Foto Ansa

Dopo il flop al vertice di Arcore, la Lega rilancia i ministeri al Nord con una legge popolare. Insorge Roma. Bossi insiste a chiedere a Tremonti qualche sconto fiscale per poter rilanciare il patto con Silvio a Pontida.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Una Lega così sotto botta non si vedeva un pezzo. Dopo essere uscito a mani vuote dal vertice di Arcore di lunedì, il Carroccio rilancia sul controverso tema dei ministeri al Nord: ieri Calderoli ha presentato in Cassazione la tanto annunciata proposta di legge popolare sul decentramento. La raccolta firme sarà lanciata con tanto di fanfare celtiche da Pontida il 19 giugno: ne servono 50mila, tre mesi di tempo per

portare a Montecitorio i faldoni. Se da Arcore era arrivato il via libera per spostare al Nord alcuni «dipartimenti altamente operativi», in pratica gli uffici di Bossi e dello stesso Calderoli (ci sarebbe già il via libera di Gianni Letta), ora il ministro ci riprova, e chiama in causa anche l'Mpa di Lombardo. Che entra nella partita, nella speranza di portare qualche dicastero a Taormina. Da Roma insorgono praticamente tutti, da Polverini ad Alemanno («Proposta inaccettabile»), che pure lunedì si era detto disponibile a spostare i dipartimenti. Il presidente della Provincia Nicola Zingaretti propone ai parlamentari del Lazio di «sfiduciare il governo», e chiede un incontro a Polverini e Alemanno per «fare fronte comune». Numerose le reazioni. «La Lega annaspa», dice Anna Finocchiaro. «Solo fumo negli occhi in vista di Ponti-

Che sorpresa Feltri: si presenta in riunione. Al Giornale però

«Un'auto non si guida in due perché ha un volante solo». Pure un giornale: Vittorio Feltri ci ha messo sei mesi ad accorgersene. Così saluta *Libero* con un tocco di cappello e si congeda da Belpietro con toni lontanissimi dal metodo Boffo: «Eravamo come quei due gentiluomini che davanti a una porta aperta fanno a gara per chi non debba entrare per primo, "prego passi pure", "ci mancherebbe" e intanto viene notte...». Che latte alle ginocchia, lascia intendere. E chissà se la metafora riguarda il lavoro o le copie vendute dal quotidiano edito da Tonino Angelucci ma - per una quota - anche da lui stesso.

Di certo, i rumors hanno trovato conferma: il Diretùr bergamasco torna al berlusconiano *Giornale* come editorialista dopo averlo lasciato da direttore editoriale. A modo suo: sorpresa in via Negri quando si è presentato alla canonica riunione di redazione del lunedì mattina. Cronisti allibiti: persino Alessandro Sallusti, che pure, visto pericolante il fronte vendite, aveva riallacciato i rapporti con l'ex vecchio maestro, era ignaro del blitz.

Di certo Angelucci, senatore Pdl, si è autosospeso dal gruppo: non avrà gradito lo «scippo» da parte del premier. Bisogna capirlo: è un *déjà-vu*. Feltri è un'anima inquieta: l'estate 2009 lasciò *Libero* sbarcando al timone di Via Negri a spese di Belpietro (subito assunto, forse per ripicca, dagli Angelucci in un perfetto scambio di coppie) e portandosi quello che Porro avrebbe deinito «l'eterno numero due», Sallusti. Poi i rapporti tra i due si incrinarono, ci fu lo scivolone Boffo (da Feltri accolto a Sallusti) la sanzione dell'Ordine dei giornalisti, il passaggio di consegne sulla direzione.

A Natale, nuovo colpo di scena: Feltri e Belpietro si alleano per acquistare quote di *Libero* e diventare giornalisti-editori. Sallusti la prende male. Peraltro l'*union sacrée* non dura. Una fidanzata di Paolo Berlusconi rivela che è stato Feltri a farsi vivo per rientrare. Va così: al volante delle auto e dei giornali. Il dubbio attanagliava anche il baricchiano professor Bartleboom in *Oceano Mare*: se sono gemelle, di quale innamorarsi?

FED. FAN.